

Data: 06.02.2024 Pag.: 20
Size: 200 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 114220
Lettori:



Carena e la natura nel mondo classico

VINCENZO GUARRACINO

A d ognuno il proprio angolo di Natura, il proprio "porto", in cui riconoscersi e di cui appagarsi: dall'omerico Ulisse, che ritrova nell'umile campo del suo "porcario" lo spazio in cui ristorarsi prima dell'ultima, fatale e drammatica fatica; al vecchio Edipo sofocleo "carico di orrori" e di anni, che invoca e trova riparo tra le ombre amiche degli olivi del bosco di Colono; al "vecchio fortunato" della prima Bucolica di Virgilio, che si gode i suoi campi protetti da siepi ancorché assediati da paludi, mentre intorno infuriavano le guerre; fino a Plinio contento delle sue ville da cui la vista può spaziare sul lago di Como, quasi con l'illusione di toccarne le acque "dalla camera da letto".

Sono soltanto alcune delle "istantanee", le più suggestive tra le tante, ritagliate nella grande foresta della letteratura antica, da Omero appunto a Plinio il Giovane, che Carlo Carena, "il principe dei traduttori classici italiani", come è stato definito, ci ha lasciato, come estremo suo omaggio, con *La natura nel mondo antico. Antologia classica da Omero a Plinio il Giovane* (Interlinea, pagine 128, euro 14,00), oltre che a godimento di chi della classicità sente il culto, scegliendo da questo i brani più belli e offrendoceli in traduzioni di limpida, magistrale perfezione con testo latino o greco a fronte, per dar corpo al suo modo di percepire il fascino di un ambiente naturale, tra vegetali e animali, attraverso un'impareggiabile galleria di autori e testi.

Certo, immagini stupefacenti, che tante altre, qui non presenti in questo libro, possono richiamare alla mente di ciascuno, secondo personali inclinazioni e modalità, è proprio

il caso di dirlo; penso, se non all'eleate Parmenide del proemio del suo *Poema sulla Natura*, giusto ai piedi dell'ascesa verso la Porta che "divide il Giorno dalla Notte", con il mare alle spalle e lo sguardo alla sfida del "Vuoto" e dell'"Ignoto", a Lucrezio, col saggio epicureo dei primi versi del secondo libro del *De rerum natura*, contento del suo angolo in riva al mare garantito dal rischio del naufragio, protetto dalla torre eburnea del suo sapere di vita; al Catullo incantato dinanzi allo scenario delle "onde lidie" del suo lago incoronato di isole e penisole; o ancora al Virgilio dei frutteti del vecchio di Corico delle Georgiche, stanco di mare e di viaggi; o alla festa del lago di Como salutato da Paolo Diacono; o, più vicino a noi, al miracolo degli "azzurri monti" che dal Tabor

del suo Infinito in lontananza contempla Leopardi per abbandonarsi al "dolce" naufragio dei ricordi.

Spazio di ipotetica felicità, sogno di una *eudaimonia*, di una "vita buona", in cui etica e praxis, costume ed esperienza, si compenetrano e compensano al riparo dalle miserie della quotidianità e degli uomini: è questo la Natura, l'utopia cui l'uomo, in ogni epoca, non solo nell'antico, aspira? Forse. Certo, la scelta ideale

Nel suo ultimo volume il noto traduttore recentemente scomparso dà corpo al fascino dell'ambiente naturale grazie a una galleria mirata di autori e testi

le della propria "estremità del mondo" in cui sentirsi "inesplicabilmente al riparo", come diceva Mauriac, riportato da Carena nella Nota finale della svelta Antologia. Con una precisazione: che forse a determinare la predilezione per certe "immagini", negli antichi poeti non meno che nel lettore-traduttore, è il "ricordo", meglio ancora "il rimpianto", di cui parla Proust, di certi irripetibili "istanti" che li trasforma in momenti mitici, essenziali del nostro spirito, abitati da qualche privata montaliana "divinità".